

PATRIMONIO DELL'ANIMA

di
BEPPE
BONI



Leggere: un'attività (in crisi) che arricchisce la vita, amplia i confini della conoscenza e stimola la creatività, oltre a renderci liberi. La celebriamo in Italia il 24 marzo con la Giornata nazionale dedicata alla promozione della lettura



Noi tutti possiamo essere o diventare supereroi con un piccolo grande gesto, talvolta inconsapevole. Prendere tra le mani un libro, o per altri versi un giornale, non è un modo per passare il tempo, la lettura è un superpotere perché consente di acquisire conoscenza, favorisce la comprensione della società e del mondo, stimola la creatività e arricchisce il vocabolario. I libri, soprattutto, sono una palestra per la mente, consentono anche di sognare ad occhi aperti, è come avere un passaporto per ogni destinazione senza fare le code in aeroporto o alla stazione dell'alta velocità. Beh, allora tutti lo capiscono facilmente, viene da pensare. Però non è così, perché secondo le più

diffuse statistiche solo un italiano su tre legge regolarmente un libro. Eppure i libri sono un patrimonio dell'anima del quale bisogna acquisire maggiore consapevolezza, vale per gli adulti e vale soprattutto per le giovani generazioni. Il secolo nel quale viviamo ha aperto nuovi orizzonti di conoscenza con Internet, il web, wikipedia, i motori di ricerca, che schiudono praterie immense di informazione accessibili da dispositivi come i tablet, i cellulari, il personal computer. Una grande prospettiva che con l'Intelligenza Artificiale, permette l'ingresso in mondi prima semiconosciuti. Eppure la conoscenza, l'attenzione, perfino il piacere tattile di sfogliare le pagine di un testo cartaceo sono inarrivabili. Morale:

finché c'è carta c'è speranza. C'è persino una bandiera piantata nel calendario. Il 24 marzo di ogni anno, infatti, l'Italia si trasforma in un grande palcoscenico letterario per celebrare, con eventi e informazione, la Giornata Nazionale per la Promozione della Lettura, istituita nel 2009 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. In quella data, Istituzioni, biblioteche, scuole e associazioni culturali allestiscono occasioni che attirano gli applausi di coloro che amano i libri e ne comprendono l'importanza, con la speranza che altri facciano un passo avanti.

Leggere, leggere, leggere, meglio su carta che su uno schermo. Il Fondo per la promozione della lettura

2026 finanzia progetti per biblioteche e scuole con 5,2 milioni di euro, parte di un biennio (2025-2026) da oltre 30 milioni che, tra le tante finalità, comprende quella di incentivare la lettura all'interno delle classi scolastiche. Un'operazione nella quale crede storicamente il Ministero della Cultura, ora guidato da Alessandro Giuli. «Con la Giornata nazionale per la promozione della lettura celebriamo il potere dei libri e il diritto di ogni cittadino a leggere, conoscere e crescere. La lettura è uno dei più profondi strumenti di accesso al sapere e alla riflessione. La lettura è il miglior antidoto contro la violenza, l'indifferenza, l'isolamento sociale e lo sradicamento». Opinione condivisa dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. «Ribadiamo l'importanza dei libri nella formazione dei nostri giovani. Nella società della comunicazione digitale, il libro resta un punto di riferimento fondamentale: leggere stimola l'immaginazione, sviluppa il pensiero critico e apre al confronto delle idee».

Ci sono dati certificati che devono far riflettere le famiglie, il mondo della scuola, le istituzioni e l'intera società che interagisce con la sfera della cultura. Negli ultimi dieci anni i disturbi dell'apprendimento degli studenti italiani sono aumentati del 357%, i casi di disgrafia del 163%. Le prove INVALSI hanno certificato che la metà dei ragazzi, al termine delle scuole secondarie, fatica a comprendere ciò che legge, mentre un'indagine conoscitiva della Commissione Istruzione del Senato ha messo in relazione l'uso degli smartphone col progressivo deterioramento delle facoltà mentali dei più giovani. Queste non sono parole pescate a caso sui social, ma affermazioni dell'*Osservatorio carta, penna & digitale* della Fondazione Einaudi, diretto dal Segretario generale della stessa Fondazione Andrea Cangini, secondo cui l'avvento del digitale offre grandi opportunità ma nello stesso tempo, se non ben gestito, apre le porte a rischi consistenti. È una rivoluzione imperfetta ancora in corso, che ha cambiato e sta cambiando la nostra vita, ha introdotto nuovi codici morali e di comportamento. È un'età dell'oro che va guidata e governata soprattutto per l'uso che ne fanno le nuove generazioni affinché non sfugga di mano o produca più effetti negativi che benefici, in modo particolare nell'apprendimento scolastico.

Non è un caso che all'Osservatorio abbiano aderito, tra gli altri, l'Accademia della Crusca, l'Autorità

Garante per l'Infanzia, Telefono Azzurro, oltre a diversi neuroscienziati. La Fondazione Einaudi, nei mesi scorsi, ha presentato in Senato un dossier corredato da autorevoli studi scientifici internazionali che dimostra e conferma il valore fondamentale della scrittura a mano e della lettura su carta in modo particolare nel mondo dell'istruzione. «Perdere queste consuetudini significherebbe compromettere il pensiero logico-lineare, impoverire il linguaggio, limitare la conoscenza, fiaccare la memoria», afferma la Fondazione Einaudi. E se così stanno le cose, si manifesta un evidente danno alle persone e alla società che rischiano di impoverirsi nell'apprendimento e nel processo di crescita. Vale per i giovani nati negli anni Duemila, ma anche per gli adulti nati dagli Ottanta in poi, la prima generazione nativa digitale, iperconnessa, contaminata dalla grande novità, e utilità, di Internet e dei social media. In questo scenario fluido e sempre in evoluzione, l'Osservatorio Carta, Penna & Digitale con il coinvolgimento di esperti, operatori del settore, associazioni che, attraverso un Comitato scientifico, sviluppa una costante attività di analisi e ricerca sulle implicazioni delle nuove tecnologie che devono intrecciarsi in modo corretto ed equilibrato con la lettura su carta e la scrittura a mano. In difesa della lettura su carta dei quotidiani, pur sostenendo lo sviluppo dell'informazione digitale, è attiva anche la FIEG, Federazione Italiana Editori Giornali. Anche qui c'è un mondo che vive un aggiornamento continuo e che cerca l'equilibrio necessario tra i nuovi strumenti di informazione legati a computer, tablet, telefoni cellulari e giornali stampati. Sono due scenari che non devono essere l'uno contro l'altro, ma intrecciati verso un comune obiettivo di qualità.

Del resto esiste anche un nutrito schieramento di educatori, pedagogisti, scienziati in campo neurologico, esperti di salute secondo i quali la lettura su carta è talvolta definita una medicina per il cervello, preziosa per la memoria e la concentrazione. L'Istituto svedese Karolinska, ad esempio, ha evidenziato prove scientifiche secondo cui gli strumenti digitali, se utilizzati in modo sbagliato ed eccessivo, possono compromettere l'apprendimento. Esperti come Maryanne Wolf sostengono la necessità di utilizzare la carta nello studio e nell'apprendimento per la "lettura profonda" (*deep reading*). Gli scienziati di questa corrente di pensiero sostengono



che il cervello impegnato nella lettura su carta mette in moto aree diverse rispetto a quando si legge su schermo, attivando una comprensione priva così delle distrazioni e della superficialità tipiche dei dispositivi digitali. La carta agevola concentrazione, empatia e saggezza, distinguendosi dai ritmi a volte frenetici del digitale e limita l'affaticamento visivo tipico dei nuovi strumenti. Questo tipo di lettura in fondo è anche meditazione e relax per staccare dalla tecnologia che pervade ormai ogni passo dalla vita quotidiana.

Il Direttore dell'Osservatorio, Andrea Cangini, in più occasioni ha ribadito che per i più piccoli, «buona parte dei disturbi dell'apprendimento deriva dall'abuso della tecnologia digitale essenzialmente legata ai social e ai videogiochi». Negli eventi legati a questo tema, Cangini dispone di un dossier molto ben argomentato. «Tutte le ricerche fatte, anche all'estero confermano che la lettura su carta garantisce il 20/30% in più di assimilazione dei concetti perché il cervello è maggiormente sollecitato. La Svezia, dopo aver puntato sul digitale fin dalle scuole materne, l'ha reintrodotta ritirando gli iPad».

In questo scenario diventa fondamentale però che, fin dagli istituti di primo grado, ci sia la presenza di insegnanti formati e informati. Su questo aspetto la Fondazione Einaudi ha presentato un progetto pilota. «Non va visto come un ritorno al passato», dice ancora Cangini, «ma come un modo per conciliare bene ciò che meglio funzionava nel vecchio mondo con ciò che auspicabilmente potrebbe funzionare nel nuovo mondo che consegue alla rivoluzione digitale».

Tracciato questo scenario, l'ISTAT fornisce un dato rassicurante: il 70% degli italiani, a 25 anni circa dell'avvento di tablet, cellulari, diffusione di massa dei computer, legge solo libri stampati. Se seguiamo le spiegazioni degli scienziati, ci rendiamo conto che nella lettura digitale, per esempio, manca la cosiddetta "navigabilità spaziale" cioè il senso della posizione dato dall'incidenza delle pagine lette e l'avanzare della narrazione. È quella voglia sottile di correre nella lettura quando un testo è coinvolgente, o di sfogliare all'indietro quando si è annebbiato un concetto.

Il fruscio delle pagine è musica, il libro è come uno strumento. E poi, volete mettere se quando siete in poltrona e vi cade a terra il libro? Al massimo si perde il segnalibro. Se casca l'E-book, si frantuma lo schermo. ■

